



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

ANELITI E SINGULTI LA SETTIMANA DEL CALENDARIO

4 FEBBRAIO 1890. — Guglielmo II di Germania convoca a Berlino la conferenza internazionale del lavoro.

Con quali fini? Lo dice il rescritto imperiale: sistemare il lavoro degli adulti; proteggere il lavoro delle donne e dei fanciulli; fissare i limiti della normale giornata di lavoro; dare sanzione ed applicazione internazionale a questi umani provvedimenti.

Parrebbe a tutta prima che il rescritto imperiale del 4 febbraio 1890 si ispiri, ove non a sentimenti di cristiana filantropia, ad acume, a sagacia di buon governo. In fondo non è che rappresenta l'ira contro i satrapi della finanza e della grande industria che si recano a piacere di attraversare la mania di riforme da cui pare arroccato nei suoi primi anni di regno il giovane imperatore, il quale avrebbe minacciato in uno dei suoi tanti e facili momenti di sdegno che "come i suoi avi erano riusciti a trionfare della petulanza dei nobili, egli l'avrebbe finita una buona volta e per sempre colla tracotanza dei borghesi".

Ma Ottone di Bismark, che ci doveva poi subissare di leggi sociali, gli aveva somministrato della sua consueta brutalità, una prima doccia: "la conferenza internazionale è un magnifico colpo di spada nell'acqua. Ogni nuova concessione al proletariato tornerà, sotto il pungolo dei sobillatori, fomite di nuove pretese, di più esigenti rivendicazioni".

Di fuori, dai governi chiamati a convegno, l'iniziativa imperiale non riscuoteva che diffidenze cordiali.

La Conferenza lasciò il tempo che aveva trovato. Lo stesso imperatore, sparito dagli oroscopi nefasti del Bismark, non vi teneva più che tanto, ne era smagato.

Ad aver fede nei proletari amori di Guglielmo II d'Hoencollern, a sperare un sollievo alle plebi angaritate da quel concilio di venuti rappresentanti del lavoro... altri, era rimasta soltanto l'anima pia del vecchio Liebknecht, il quale dichiarava a Brunswick qualche settimana di poi in un pubblico comizio che il progetto dell'imperatore raccoglieva la simpatia e l'incoraggiamento di un milione e mezzo di elettori socialisti.

Se è vero quello che ci raccontano di questi giorni gli autorevoli quotidiani della stampa a modo, che a spegnere l'incendio dello sciopero generale — da cui le sorti della guerra si sono viste la settimana scorsa irrimediabilmente compromesse — lo zelo patriottico dei socialisti ha avuto maggior peso che non i draconiani ukases dell'Hiindenburg, bisogna melanconicamente concludere che la mentalità del partito socialista non è guari progredita dal 1890 in qua, non in proporzione quanto meno dei quattro milioni di elettori all'incirca che esso ha saputo allineare, se la memoria non mi tradisce, nelle ultime elezioni generali.

Le fortune del kaiser non corrono miglior vela ad ogni modo: quod differtur non auferitur! Se nello sciopero generale soffocano i disagi, le mortificazioni, le mutilazioni e le angustie che la guerra orrenda ed inutile ha in questi quattro anni di scempio esacerbato — c'è da attendersi di vederlo riacceso più terribile più inesorato ove strazi e miserie s'aggravino; più terribile di tutte le comminatorie che possano scendere dalla rabbia dei patriottardi, dalla bestialità delle corti marziali o dalle sanzioni inesorate del codice penale militare.

E' nella logica delle cose che ospita la nostra speranza; e la realtà del domani immediata non può sovvertirla né tradirla.

1) F. Buisson. La Socialisme, pag. 23. Paris Soc. Fr. d'Editions d'Art. 1900.

5 FEBBRAIO 1894. — E' ghigliottinato a Parigi Augusto Vaillant, l'anarchico in quale aveva dalla tribuna pubblica gettato, il 9 Dicembre dell'anno innanzi, una bomba nell'aula del Parlamento.

Chi era Vaillant? Lo disse l'avvocato Labori che dimandò alla Corte d'Assise della Senna ne aveva assunto la difesa: "è un bastardo. Il padre, un gendarme corso, l'abbandonò in grembo alla madre delusa. Lo riconosce più tardi soltanto per ripudiarlo; la madre stessa, frettolosa di nuove nozze, lo caccia in strada a quattordici anni. Ed a quattordici anni il fanciullo disertò andò a piedi da Parigi a Dijon, da Dijon a Sedan offrendo alla gente che non sa che fare le sue braccia esili di malnutrito. A Sedan lo condannarono perché ruba un pane, a Marsiglia lo condannarono mendicante, perché a quindici anni non osa più rubare; a sedici lo bolleranno come ladro perché, sfinito, alla prima osteria di campagna chiederà un quartuccio di vino, e non potendo pagarlo, se ne va col vino e colla bottiglia".

"Di decezione in decezione si esaspera ogni giorno più contro la società matrigna, le si ribella, getta la sua bomba in Parlamento, la col-

pisce alla testa nella sua rappresentanza nazionale".

Augusto Vaillant disse meglio: "Tra gli sfruttati si possono distinguere due categorie: gli uni non si rendono conto né di quello che sono né di quello che potrebbero essere. Prendono la vita come viene, convinti che sono nati per essere schiavi, felici del tozzo che a loro si butta in cambio del loro lavoro; ma altri vi sono che pensano, che studiano, e gettando intorno lo sguardo vi colgono flagranti le iniquità sociali. "E' colpa loro se veggono chiaro e della angoscia dei propri simili dolorano?"



AUGUSTO VAILLANT

"Si buttano a capo fitto nella mischia araldi delle rivendicazioni proletarie. "Io sono di questi ultimi".

... una società nella quale pullulano iniquità sociali pari a quelle che ci affliggono, nella quale la miseria costringe al suicidio, in cui i monumenti sono caserme e bagni penali, dove rinnovarsi dalle fondamenta; ed io mi sono cacciato fra i generosi che a questa rinnovazione lavorano sercendosi di tutte le armi."

"E' l'idea che mi condusse a sfidare l'autorità; e poiché nell'aspro duello non ho che ferito il mio avversario, tocca ora la rivincita a lui".

La girata se la tolse ritenendo Augusto Vaillant colpevole e negandogli le attenuanti.

Fu condannato a morte.

Tutta la stampa dal Figaro al Parti Socialiste insorse contro l'atroce condanna, indarno.

Sadi-Carnot non volle commutarla, ed Augusto Vaillant fu ghigliottinato su la Piazza della Roquette il 5 febbraio 1894.

Ma il 24 Giugno dell'anno stesso Sadi-Carnot, il presidente della repubblica, cadeva sotto il pugnale di Sante Caterio.

In Faccia a Faccia col Nemico, i lettori curiosi troveranno più ampie notizie dei due attentati.

6 FEBBRAIO 1619. — E' arso a Tolosa Lucilio Vanini, ancora uno della schiera gloriosa di antesignani che il disprezzato mezzogiorno della penisola — l'Italia barbara di Alfredo Niceforo — ha dato, insieme con Tomaso Campanella e Giordano Bruno e Giambattista, Vico ed altri cento alle audacie del pensiero ed alle sue tragiche battaglie liberatrici.

Lucilio Vanini era ateo e materialista. Che a ribellarsi contro la maestà di dio, contro la tirannia della chiesa, contro l'iniquità dell'ordine sociale sia ancora un frate, ad un prete, non deve stupire.

Se la prima forma di liberazione si realizza in noi collo studio e colla cultura, nell'indagine spregiudicata e nella ribellione conseguente alle rivelazioni assurde, ai dogmi esosi, alle superstizioni idiote, esca e focolari dell'eresia non potevano accendersi che tra preti e frati, i quali delle biblioteche, delle scuole, dell'istruzione, avevano il monopolio assoluto, esclusivo; e dai monasteri — in cui si maceravano di studi e di raccoglimento — prorompevano nella vita cogliendovi della realtà la prima lezione e la più amara: che a non credere in dio, a ridere dei dogmi, a durlarsi delle penitente erano, dal papa all'ultimo degli abati, coloro che delle fortune di dio, della fede, del genere umano erano i depositari, i custodi riconosciuti e venerati.

Lucilio Vanini non lascia nella storia del libero pensiero così vasta orma come il Campanella od il Bruno. Non ebbe del primo gli ozi della trentenne prigionia, non ebbe come Bruno le tregue felici e feconde della Sorbona. E visse meno di tutti e due, poiché sul rogo egli consumò

che non aveva raggiunto i trentatré anni, a Napoli essendo nato nel 1585.

Ma li supera forse nella sagacia dell'intuito e nella temerità delle conclusioni. Nega dio, e costretto a cercare altrove, fuori delle leggende mosache, le fonti della vita ne intravede le scaturigini nella decomposizione, nel doppio fattore chimico-fisico al quale torneranno tre secoli più tardi Haekel o De Vries. Di là nelle sue forme primordiali la vita organica, che in perfezionamenti successivi e continui attingerà le forme superiori.

E' un precursore di Lamarck e di Darwin.

Non bisogna credere che parlasse così chiaro e così liberamente come noi possiamo farlo qui riassumendone il pensiero. Erano le aurore magnifiche della rinascenza, vero; ma dell'Inquisizione e delle grandi guerre religiose; e Lucilio Vanini peregrinando mezza Europa era costretto a presentare "sotto il velame delli versi strani" ai suoi uditori numerosi e sospettosi la verità che dentro lo cuoceva, ribellandolo.

Il velame era del resto ingenuo e trasparente. Proponeva, a mo' d'esempio, la tesi dell'esistenza di dio, affermava con violenza che era la sua, che in dio egli credeva, e rovesciava a battute di vituperii sui reprobati; ma poi assideva questa sua tesi sopra così miserrande argomentazioni, ed allineando le ragioni di miscredenti lo faceva con tanto vigore, con così acuto rigore di logica e di dialettica che la gente se ne tornava persuasa non essere verità e giustizia dalla parte di dio, della provvidenza e dell'ordine, essere invece dalla parte dei negatori iconoclasti, dalla parte degli atei e dei materialisti che credono in sé, nella vita, nella natura.

L'Inquisizione, che ne spiava da tempo la vita errabonda e l'apostolato sacrilego, all'anno non abboccò. A Tolosa lo fece arrestare sotto la precisa e terribile imputazione d'ateismo. Dopo sei mesi di istruttoria che furono sei mesi di tormenti, su requisitoria del Consigliere Catel, il Parlamento di Tolosa condannò Lucilio Vanini ad aver la lingua strappata e ad essere di poi arso sul rogo.

La sentenza trovò il 9 febbraio la sua feroce esecuzione.

Chi voglia penetrare meglio la vita e l'opera di Lucilio Vanini consulti con profitto la Storia Universale del Cantù, le Notizie sui filosofi e matematici napoletani di Tomaso Barbieri, la prefazione ai Fragments de philosophie cartésienne del Cousin; Vie et Sentiments de L. Vanini del Durand etc.

8 FEBBRAIO 1886. — Londra è percossa dal terrore. Asserragliata in casa o fuggiasca pel contado l'aurea bordaglia ventruta della capitale si chiede sgomento se al sacco ed allo scempio non siano tornate dalle revolte profondità della storia le orde vandaliiche di Van Tyler.

Gli straccioni, assillati dall'inopia, si sono raccolti a Trafalgar Square, hanno denudato ai piedi della colonna di Nelson la loro squallida desolazione, le piaghe della miseria orrenda che ruzzola le figlie sul marciapiedi, i vecchi senza pane e senza speranza nei limaccioghi gorgi del Tamigi, le madri folli di strazio e di passione al manicomio, in grembo alla morte liberatrice a centinaia di migliaia i bimbi anemizzati.

Si scambiano propositi sacrileghi.

Dell'ecce homo! plebeo, agonizzante per cento ferite, nessuno ha pietà; non deve a nessuno concedere pietà o tregua o quartiere.

John Burns — che doveva più tardi spegnersi miseramente sotto la licera del ciambellano — della sua voce tonante dà ai propositi incoerenti della disperazione un animo, un ritmo, una meta urlando alla marmaglia che il pane, le scarpe, i gabbani toglia dovunque l'ingenua e disprezzata fatica li addensò all'orgia ed all'usura dei parassiti; e ne incendiò i covi polluti ed alla fiamma della vendetta riscaldò il coraggio intrivito e l'esile fede nel proprio diritto e nel proprio destino.

Ondeggia come il mare in tempesta la folla enorme degli straccioni nella piazza immensa, per un minuto; poi, rotto ogni argine, sale, per Piccadilly, scende per lo Strand, gonfia della città tentacolare ogni arteria, sfonda case e botteghe, magazzini e docks, si serve, si sazia, non torna al civile che all'alba, orgogliosa d'aver visto sbiancanti nel volto dalla paura i semidei... per un giorno.

La borghesia non osò la reazione. Non l'osa mai quando le si leca davanti irta di sdegni e di folgori la canaglia disperata.

Si risocenne del proprio cinismo demente come d'una perdizione sciagurata, ritrovò negli evangelii oltre i palpiti nazareni della pietà e della grazia il consiglio ed i moniti delle conservatrici avvedutezze; organizzò di pie dame, di scaltri abati, d'aristocratici farisei, la vasta rete di comitati di soccorso che negli animi dei reietti tornassero la rassegnazione, su la città scomvolta l'ordine, intorno alle rinnocate baldorie la sicurezza.

E lo schiavo si raggiogò alla catena ed all'ignavia.

Ma l'orgoglio d'aver per un'ora veduto a sua

discrezione i negrieri, risale in tutti i momenti di crisi su l'onda delle memorie, tentatore: se avessimo a ricominciare?

Ricominciò tre anni dopo altrimenti agguerrito; tornerà a la riscossa ancora, presto forse,

ove il disastro che fra le armi si aggrava gli dirà che l'ora è soccata d'afferrar le redini del proprio destino e di guidarlo vittorioso a la meta nell'apoteosi della giustizia e della libertà. MININ

Cittadino Wilson, una parola!

Presumo che in repubblica non sia nè illecito nè impertinente rivolgere una domanda al suo primo cittadino.

Tanto meno illecito a coloro che, come me, con lettere discrete fino all'umiltà hanno pulsato alla redazione di tutti i grandi giornali senza cavarne altro risultato che di perdersi i tre soldi del francobollo.

E quando si tratta poi di un problema che interessa la grande maggioranza dei consumatori ed intorno al quale il cittadino presidente non è soltanto in grado di dire una parola autorevole di schiettezza e di consapevolezza, ma di raccogliervi, che più conta, gli elementi e le provvidenze di una congrua soluzione.

L'irriverenza, — che è le mille miglia lontana dal mio pensiero — ha del resto la sanatoria radicale nel diritto, che al cittadino presidente nessuno contesta, di non rispondervi affatto.

Ad ogni modo la butto giù, interesserà sempre qualcuno, i molti forse che come me, non cedono senza una viva infrenabile sensazione d'ironia all'apostolato di saggezza e di sobrietà cui si dedicano da sei mesi fevidamente Wilson, Mc Addoo, Hoover, Garfield, Storow, giù fino al più oscuro dei filantropi e dei pubblicisti.

Ironia che sboccia anzitutto dalla superfluità delle raccomandazioni, ironia più acre che si artiglia poi e nelle cause che quell'apostolato determinano e nelle oscure conseguenze in cui finisce per risolversi.

Intorno al primo punto non occorrono delucidazioni soverchie.

Dev'essere scappato anche a voi altri di sotto i baffi un sorriso d'ameno compatimento il giorno che insieme col magro corriere quotidiano vi siete visto arrivare, nitido, elegante, in caratteri azzurrini con tanto di maiuscole vermiglie, il decalogo della domestica economia dell'ora:

- Non sciupate il lardo!
- Non sciupate il burro!
- Non sciupate l'olio!
- Non sciupate la farina!
- Non sciupate lo zucchero!
- Non sciupate il carbone!

Il lardo a trentasette soldi la libbra, il burro a sessanta, l'olio ad uno scudo il litro, sono relegati nella vanità dei più desiderii da tanto tempo, che nessuno in casa vostra o nella mia ne ricorda più il sapore; quanto allo zucchero ed al carbone, chi giunge ad afferrarne qualche pizzico lo tien più d'acconto che l'acqua santa o la medaglia della vergine benedetta; ed ogni raccomandazione di sobrietà di economia vien superflua e tardiva:

Così quando la mobilitazione è precipitata dai quadri dello stato maggiore nella realtà imperiosa degli accampamenti densi d'armati, e la crisi s'è insprita delle vaste incette e dei bagarinnaggi feroci, e dal governo, arretrato da un pugno d'accaparratori ladri all'impotenza, è venuta la seconda serie dei comandamenti di guerra: rinunziate al pane ed alla carne almeno due volte la settimana! saltate almeno un pasto al giorno! la voglia di ridere, un po' giallo magari, deve essere scappata anche a voi che in grazia della carestia del carbone non lavorate che quattro

giorni la settimana e portare a casa il salario smezato al sabato, e non fate più il dente nè alla carne nè all'osso, e dall'arcibattezzato caffè della mattina saltate alle quattro patate inamovibili della cena, e l'acrobatica applicate ai pasti con un abbrivio ed un coraggio che Hoover manco si sogna.

Se il sogghigno v'è morto in gola gli è che tremava nell'appello una nota di pianto, gli è che vibrava più alta di ogni frontiera della patria, della fede, della stirpe, la voce dell'umana solidarietà istintiva ed insopprimibile.

For the boys over there! per la progenie del Belgio crocifisso! per i profughi d'Italia raminghi fuor della terra invasa! per gli orfani di Serbia e d'Armenia vi chiedevano aspra fino alla rinuncia, fino all'inedia, la parsimonia; e se dentro a molti animi tra voi s'irrigidisce lo sdegno, negando pure il compatimento alla miseria dei servi che la guerra hanno acclamata e voluta, ed a quelli pure che non volendola ne subirono l'esosa ipoteca senza rivolte, sdegni e collere disarmarono al pensiero delle madri randagie per terre ospitali senza viatico, i pargoli esausti e lividi contro il seno inaridito, e vi siete detto nel cuore, spietato agli eunuchi, che non era equo far scontare ai figli la squallida domesticità dei padri, e che ogni rinunzia, la più acerba, vi sarebbe tornata agevole se del tozzo abdicato si riscattavano le lacrime d'una madre gli strazi d'un derelitto.

Così, fuori della breve orbita nostra, la gente che ha più che non noi angusta la fede e meno vasti l'amore e la patria, ed ha nei Vosgi, in Italia od in Fiandra i figli, ha dato più che non le si chiedeva, dà con impeto assai più che non possa, se sia for the boys over there!

Se sia.....

Qui s'aguzzano la mia curiosità e la vostra; qui si erge il problema. In qual modo, per quali vie, il caffè e lo zucchero, le carni ed il pane a cui i patriotti rinunziano per assicurare ed affrettare la vittoria; a cui rinunziano i cuori buoni in obbedienza alla pietà, in sollievo dei milioni di tapini e di afflitti che la guerra ha travolto della sua furia cieca, in qual modo, per quali vie attingeranno le vittime, assolvendo l'umano compito di fratellanza, di carità?

Dai mercati fervidi rispondono i custodi delle nazionali risorse:

— Non fraintendet! carestia, nel senso ingenuo della parola, non è. Si è mietuto più grano, si sono cavate quest'anno dieci milioni di tonnellate di combustibile più che non in qualsiasi degli anni revoluti. La carestia è relativa. Sul vecchio continente le braccia valide sono al fronte conserte a vigilia dei penati e dei lari. Mine e solchi giacciono diserte, incolti. L'inopia insidia della guerra le sorti e flagella spietata i casolari; bisogna fare a mezzo, e stringere la cintola!

Rincalzano dal Campidoglio i depositari dell'onore e delle sorti della repubblica: "Togliersi di bocca il tozzo perchè del necessario non manchino le legioni che alla barbarie minacciosa ed inesaurita contendono il comune retag-